

## HAFTARÀ DI VA-JIKRÀ

*Rito italiano: Isaia XLIII, 21 - XLIV, 6*

*Rito spagnolo e tedesco: Isaia XLIII, 21 - XLIV, 23.*

Commento del rav Elia S. Artom (1950)

---

Nel verso che precede l'inizio della nostra Haftarà si accenna ai benefizi accordati dal Signore ad Israele, e a questo si collega la prima frase della Haftarà: tali benefizi avevo recato, dice il Signore, al Mio popolo che Mi sono creato e formato perché esso sia in modo particolare Mio, a Me consacrato, e celebri le Mie lodi. Ma, continua il Signore per bocca del Profeta, così non si è comportato Israele: esso agisce quasi come se Io non fossi, non Mi invoca e non Mi reca sacrifici, per quanto non molto sia quello che da lui Io richiedo. Questi versi (23-24) nei quali si parla di sacrifici sono evidentemente quelli che hanno fatto scegliere il passo come Haftarà per la Parashà, di Va-jikrà che appunto a prescrizioni relative a sacrifici è dedicata. Ed essi hanno pure una grande importanza per chiarire quali sono le idee di Isaia, e, in genere, dei profeti, per quel che riguarda i sacrifici. Si suole spesso dire che essi mostrano un atteggiamento di contrarietà ai sacrifici, ed alcuni passi profetici, presi isolatamente, potrebbero essere citati a sostegno di questa affermazione: tra altri specialmente notevoli, in Isaia, il primo e l'ultimo capitolo, che avremo occasione di studiare in seguito. Ma, in realtà, le cose non istanno così. Non contro i sacrifici sono rivolte le invettive dei profeti, ma contro l'idea, allora diffusa fra il popolo, che l'offerta dei sacrifici sia l'essenziale di quello che il Signore esige da Israele, od anche persino l'unica cosa che Israele è obbligato a fare per rendersi accetto al suo Dio. Se ce ne fosse bisogno, il nostro passo dimostrerebbe che nessuna contrarietà sente il Profeta verso i sacrifici come tali, né potrebbe essere diversamente, dato che essi sono esplicitamente prescritti nella Torà: il Profeta, nel passo che stiamo riassumendo, fa carico ad Israele di non avere offerto sacrifici al Signore, come di non averlo invocato: quando il Tempio esiste, l'offerta dei sacrifici è, non meno della invocazione al Signore, della *Tefillà*, parte essenziale del culto, ed a questo non si opposero, né potevano opporsi i Profeti. Il non offrire sacrifici è segno che Israele ha come dimenticato Dio, e vuole sottrarsi ai suoi doveri verso di Lui. Il nostro passo poi può intendersi in due sensi: si rimprovera il popolo o di non avere presentato i sacrifici dovuti, o di averli offerti non al Signore, ma a divinità straniere. Ma, continua il Signore a mezzo del Profeta, se tu, Israele, non Mi hai caricato dei tuoi sacrifici, Mi hai caricato delle tue colpe, Mi hai con esse stancato, fin dai tempi più antichi. In conseguenza di queste, Io, continua il Signore, ho decretato che il Mio Santuario venga profanato, e che il Mio popolo sia soggetto all'eccidio ed agli oltraggi.

Come sappiamo, il nostro passo si trova in quella parte del libro di Isaia che mira essenzialmente non a rimproverare e ad annunciare rovina, ma a confortare con la fiducia in un avvenire luminoso, ed anche qui il rimprovero non è che il punto di partenza per esprimere parole di conforto per il futuro.

Israele Mio servo, Israele da Me prescelto, continua il Signore, ascolta quello che Io, che ti ho consacrato fin dalla nascita, ti voglio - dire. Se pure hai peccato e devi sopportare le conseguenze della tua colpa, non temere: giorno verrà che io verserò su di te e sulla tua discendenza il Mio spirito e la Mia benedizione, come io verso l'acqua sull'assetato e sui luoghi aridi. E allora, non solo Israele germoglierà e fiorirà come erba o come albero che cresce

presso l'acqua, ma persino gli stranieri, quelli che per nascita non appartengono ad Israele, stimeranno a loro onore l'essere considerati come figli d'Israele, come possesso del Signore. Così dice Colui che, solo, perché eterno, e, per il quale non esistono confini tra passato, presente e futuro, sa quello che in seguito avverrà.

Fin qui la parte della Haftarà comune a tutti i riti.

Nel seguito, come in altre occasioni, alcune delle quali già abbiamo incontrate nei nostri commenti alle Haftaroth (Bereshith [www.archivio-torah.it/haftarot/01Bereshit.pdf](http://www.archivio-torah.it/haftarot/01Bereshit.pdf); Lekh lekhà [www.archivio-torah.it/haftarot/03LechLecha.pdf](http://www.archivio-torah.it/haftarot/03LechLecha.pdf)), la menzione della grandezza del Signore induce il Profeta a pronunciare parole di biasimo e di scherno verso i fabbricatori e gli adoratori degli idoli: anche qui si descrive il lavoro febbrile e logorante dei costruttori, che scelgono con grande cura il materiale, soffrono la fame e la sete pur di continuare senza interruzione il loro lavoro, usano strumenti di ogni genere per farsi un simulacro che a nulla giova, e che finirà per deludere e fare arrossire chi in esso pone la sua fiducia. Il Profeta qui ha cura di notare che quell'albero, col legno del quale si fa l'idolo, cresce, come ogni altro albero, solo se scende la pioggia, quella pioggia che solo il vero Dio può fare scendere. E lo scherno raggiunge il suo più alto grado là dove il Profeta dice: Una parte del legno si adoprerà per cuocere le vivande, un'altra per accendere il fuoco per riscaldarsi, e quel che avanza per farne un idolo a cui prostrarsi e a cui volgersi dicendo: «Salvami, perché tu sei il mio Dio». Stolti e insensati coloro che fanno l'idolo da quel che avanza dall'uso profano, e a quei pezzo di legno si prostrano! Tenga Israele presente tutto questo, ricordi che egli è servo del Signore, non si dimentichi del suo Dio. E questi, pronto, come sempre, all'indulgenza, è disposto a cancellare tutte le colpe del popolo, sol che il popolo ritorni a Lui: quando la conciliazione completa fra il Signore e il Suo popolo sarà avvenuta, tutto il creato, dagli alti cieli alle profondità della terra, giubilerà e inneggerà ai prodigi compiuti dal Signore per redimere il Suo popolo, a mezzo dei quali mostrerà al mondo tutta la Sua gloria.

Qualunque sia il momento particolare in cui il Profeta pronunciò il suo vaticinio e i fatti a lui contemporanei che egli aveva in vista, esso ha per noi il suo valore eterno: in ogni tempo, se Israele va dietro a falsi ideali, presi a prestito da altre genti, ideali, che sono gli idoli di legno e di pietra a cui il popolo nostro è, purtroppo, sempre pronto a prostrarsi, anche quando non è idolatra nel senso proprio e materiale della parola, uscirà deluso e svergognato: solo se riuscirà a purificare il suo spirito e a servire soltanto agli ideali della Torà, sarà degno della benedizione e della redenzione divina che senza dubbio verranno.

---